

Elogio del fungo, Alina Reyes; Ed. Guanda, 2012

### *Funghi (1)*

Una volta sono andata nel bosco, come faccio ogni giorno quando mi trovo lassù in montagna. Grande silenzio. Anche i miei passi diventano leggerissimi, per non turbare nulla, per non impedire all'uccello di posarsi su un ramo sopra la mia testa se ne ha voglia, per non scacciare quello che è sull'albero al quale mi sto avvicinando.

D'un tratto un lieve raspore tra le foglie morte. Guardo ai miei piedi: a un metro da me, dall'altra parte di un faggio sradicato e caduto a terra, un graziosissimo topo campagnolo è intento alle sue piccole occupazioni. Mi fermo a guardarlo, estasiata; anche lui si ferma e mi guarda.

Gli dico qualche parola, sottovoce; lui si dirige tranquillo verso il tronco coricato, ci si ferma sotto. Mi chino a guardare: il mio piccolo amico è immobile davanti a un enorme porcino, come a indicarmelo. Poi sparisce.

Lì per lì, ho davvero creduto che volesse farmi un regalo. Dunque ho tirato fuori dalla tasca il mio coltello a serramanico e ho raccolto qual fungo magnifico. Un grosso porcino color camoscio e bianco, perfettamente sodo e per nulla bacato, anche se mordicchiato e intaccato da dentini sulla parte superiore della cappella. Di sicuro dal mio bel campagnolo in persona.

Non gli avevo rubato il suo banchetto, in effetti? È la domanda che mi sono posta una volta rientrata a casa, ma era troppo tardi, non gliel'avrei comunque riportato. Ho pensato che c'era più di un'affinità tra quel topo campagnolo e quel fungo. Per cominciare, i loro nomi, in francese, almeno: *campagnol* (il topino) e *champignon* (il fungo). E poi il colore. Le forme morbide e paffute. Il loro profumo di sottobosco. La loro connivenza: io mi nascondo, tu mi trovi; io sono buono, tu mi mangi. E forse anche: io sono bello e buono, fa' di me un dono per un'altra creatura vivente che ti ha trovato bello e ti ha parlato.

(continua)